

Virginia Liori

SAN GIULIANO DI PUGLIA San Giuliano, Larino, Casacalenda e tutti gli altri. Nomi di piccoli paesi diventati improvvisamente noti. In queste ore si contano i danni del terremoto ma forse è arrivato anche il momento di provare ad accertare le responsabilità. Quelle penali le stabilirà l'inchiesta aperta dalla Procura di Larino. Quelle «politiche», a fatica, cominciano ad emergere.

San Giuliano e gli altri comuni colpiti dal terremoto erano stati classificati «ad elevato rischio sismico» nel 1998 da un'ordinanza della Protezione civile. La precedente classificazione, risalente al 1984, escludeva invece la zona dal rischio. Ma variazioni della classificazione sismica del territorio «possono produrre effetti di riduzione della vulnerabilità solo sulle nuove costruzioni, in quanto non obbligano in alcun modo ad intervenire sulle costruzioni esistenti». Lo ha sottolineato ieri la Commissione grandi rischi che si è riunita presso il comune di Larino. Pertanto, hanno spiegato gli esperti, «occorre enfatizzare l'importanza di ogni forma di prevenzione che in generale spazia dalla ricerca alla formazione, all'incentivazione di interventi di adeguamento». Nel caso specifico, hanno sottolineato, «qui ed oggi, prevenzione significa procedere sistematicamente a valutazioni di sicurezza di ogni edificio che presenti danni lievi e di ogni edificio che rivesta importanza strategica: ospedali, scuole, edifici pubblici». Ricostruendo la storia della classificazione del territo-

rio di San Giuliano, la Commissione ha poi ricordato che la classificazione sismica nazionale era basata soltanto sulle zone colpite da forti terremoti a partire dal 1908. Dal 1980 al 1984 è stata fatta una prima classificazione basata su criteri storico-statistici che tenevano conto di tutti i terremoti avvenuti in una certa area. Ebbene, la zona colpita dal sisma in questi giorni non era stata colpita da nessun forte terremoto negli ultimi secoli. Nel 1997 il dipartimento della Protezione civile dava incarico alla comunità scientifica di formulare una proposta di riclassificazione sismica dell'Italia alla luce delle conoscenze maturate. Nel 1998 la commissione istituita dal Dipartimento formulò la proposta in cui i comuni attualmente colpiti dal terremoto veni-

Dopo il silenzio è l'assessore al Territorio di una giunta di centrodestra, Aldo Patricello a far emergere le prime responsabilità



Non si è potuta aggiornare la mappa dei comuni La Commissione grandi rischi: «È vero. Ma oramai potevamo intervenire solo per le nuove costruzioni»

San Giuliano è a rischio? Il governo sapeva

In febbraio una lettera della Regione al governo sollecitava l'adeguamento. Nessuno rispose

112. Lì, c'è scritto che tocca proprio all'autorità centrale di protezione civile inviare alle Regioni i parametri tecnici con i quali individuare le zone a rischio sismico. «In assenza di questo spiega il presidente della giunta regionale Michele Iorio - non siamo stati in grado di aggiornare le mappe. Per questo motivo il comune di San Giuliano, così come gli altri del circondario, erano considerati a basso rischio».

Ma la tragedia di San Giuliano era evitabile? I bambini dovevano essere lasciati in casa dopo le scosse che nella notte avevano già allarmato la comunità del piccolo paese molisano? Secondo la Commissione grandi rischi le scosse (la più forte delle quali ha avuto magnitudo Richter 3,5) non potevano essere interpretate come «premonitrici», in quanto ogni giorno la rete sismica registra molti movimenti di questo tipo senza che ad esse faccia seguito un evento più forte.

Il terremoto del 31 ottobre, ha spiegato poi la Commissione, è stato seguito finora da oltre 160 scosse, tutte di magnitudo inferiore a quella principale e la coincidenza con l'eruzione dell'Etna e con altre piccole scosse avvenute in altre zone d'Italia (Toscana, Sila, Romagna) «è da considerarsi casuale». Come tutti i terremoti di questa entità, ha concluso la Commissione, anche quello in corso sta manifestando una serie di repliche di cui non è possibile prevedere in dettaglio la durata e l'intensità. Ma l'esperienza di passati terremoti «non consente di escludere il verificarsi di ulteriori scosse di intensità confrontabile a quelle già registrate».

danni, come Larino, Colletorto e Bonefro. «Che dire? - è il commento del consigliere Dalete - rendere ufficiali quelle mappe e trasmetterle a Comuni e Regione ora è essenziale. Questo ci consentirà di recuperare il tempo perduto e di evitare altre tragedie».

Identico discorso sulle mappe fa Michele Iorio, Presidente della Giunta Regionale. «Solo adesso so che c'è stato un aggiornamento della mappa. A noi tocca individuare i comuni a rischio, ma i criteri li deve indicare il ministero della Protezione civile. Oggi posso dire che se fossi il ministro delle Infrastrutture una proposta la farei subito: tutti gli edifici pubblici italiani, scuole, ospedali, uffici, anche prescindendo dal rischio sismico reale, devono essere adeguati a criteri di sicurezza antisismica».

e.f.

Nella Regione

Irpinia, Lucania: la terra è ballerina E il Molise doveva essere immune?

SAN GIULIANO DI PUGLIA «La storia del rischio sismico è tutta da raccontare. Attorno a noi, in Basilicata, in Irpinia, in Puglia, la terra ballava per anni e volevano convincerci che qui, in Molise, tutto andava bene». Antonio Dalete è consigliere regionale dei Ds, da giorni gira per i paesi colpiti dal terremoto.

«Se ci avessero detto che anche le nostre terre sono ballerine, avremmo fatto tutto quello che si doveva fare. Case e strutture antisismiche, costruzioni collettive sicure. E invece...». Invece, ci racconta, il Dipartimento della Protezione civile «da almeno cinque sei anni ha tracciato nuove mappe per il rischio geologico nella quali il Molise non è più considerato regione immune dal male e nessuno le rende note».

Nella nuove carte San Giuliano,

il paese diventato il simbolo di questa nuova sciagura nazionale, viene classificato nella seconda fascia di rischio, quella dove il sisma con scosse che possono arrivare fino al nono grado della Scala Mercalli è più che probabile, scosse con crolli e vittime. Le nuove mappe dicono che da queste parti un terremoto è possibile che si verifichi ogni 50 anni. «Ma - nota Dalete - quelle mappe non sono ancora ufficiali, nessuno le ha mai comunicate alla Regione».

Eppure lo studio finanziato dal Dipartimento della Protezione civile, iniziato nel 1990 e durato sei anni, classifica ben 104 comuni della regione su 136 come a rischio sismico. Prima, con la vecchia legge sismica del 1974, solo due comuni molisani erano considerati a rischio. Il paese epicentro della tragedia, San Giuliano, era considerato a livello di rischio pari a zero, non classificato.

Stesso discorso per gli altri comuni dove ci sono stati crolli e



L'intervista

Franco Barberi

L'ex sottosegretario alla Protezione civile: «Se la lettera della Regione Molise fosse stata inviata ad altri esperti, le cose non sarebbero andate così»

«Questo governo dorme, non fa prevenzione»

Maristella Iervasi

ROMA «Con i governi di centrosinistra, che non erano certo tempi di vacche grasse, passi timidi, sulla prevenzione, sono stati fatti. Questo governo, invece, dorme. Non ha neanche portato avanti l'ultima classificazione sismica del 1999. Non ha consapevolezza del problema. E sarebbe interessante capire che fine ha fatto la richiesta della Regione Molise del febbraio 2002 alla protezione civile per conoscere i nuovi parametri del rischio sismico». Parla Franco Barberi, professore di vulcanologia a Roma Tre ed ex sottosegretario alla protezione civile. Sottolinea: «Se quella lettera della Regione fosse arrivata a Roberto De Marco - (direttore del Servizio sismico vittima dello spoils system, ndr) - le cose non sarebbero andate così. Ma non mi stupirei, se si venisse a sapere che De Marco anche prima della sua liquidazione fosse tenuto in un cantuccio, a bagnomaria». E pare che solo ieri in tutta fretta il direttore della Protezione Civile, Bertolaso, abbia avuto fra le mani la «mappa» sui pericoli sismici in Italia fatta dagli scienziati su richiesta dello stesso Barberi.

Poi Barberi lancia un messaggio: ereditiamo una situazione pesantissima. Il Giappone, la California e il Messico, hanno fatto la classificazione prima dell'Italia, ed è stata rivista, modificata e aggiornata. Da noi no. Siamo fermi al 1980. C'è bisogno di una politica su due binari diversi: individuazione degli edifici pubblici ad elevata vulnerabilità ed interventi di consolidamento preventivo. È una sorta di lotta contro il tempo. Ci vogliono le risorse, ma gli studi da cui partire ci sono. Li ho attivati io stesso».

Professor Barberi, perché la classifica-

zione sismica non è ancora norma? «È cominciata nel 1908 con il terremoto di Messina e proseguita fino al 1980 con una prassi demenziale: considerare sismici solo i territori distrutti dai terremoti. Tutti i territori colpiti prima del 1908 non sono considerati sismici. Catania, per fare un esempio clamoroso, nel 1693 è stata colpita da un terremoto che ha ucciso 15 mila persone sugli allora 25mila abitanti. E nel 1980 non era ancora considerata sismica. La follia è questa».

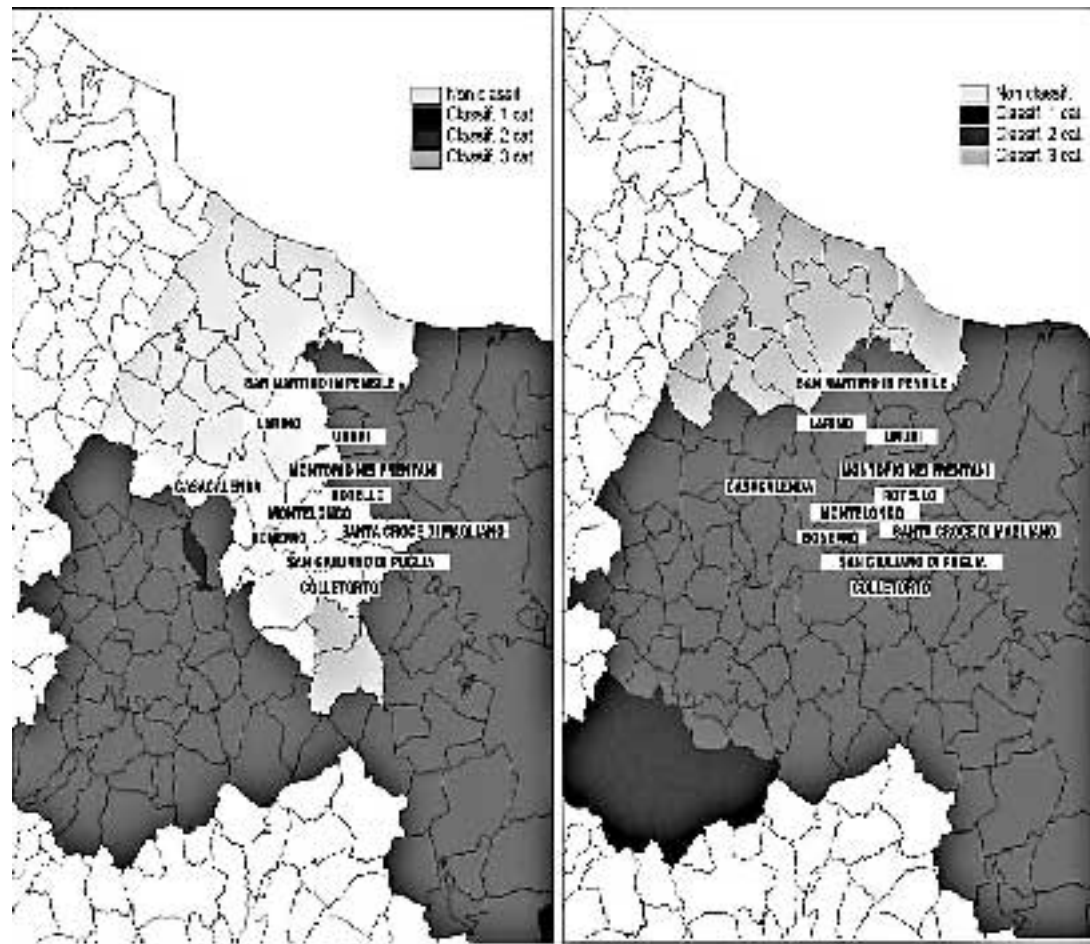
Il Paese ha quindi un debito arretrato mostruoso?

«Esattamente. Fino al 1980 si è costruito come capitava, perché non c'era obbligo. Questa è la causa dei nostri problemi. Quello che è accaduto in Molise farebbe ridere in Giappone».

Ma lei, che è stato responsabile della Protezione civile, si è attivato per la prevenzione? E come?

«Nel 1980 ero al Cnr, ho diretto un progetto geodinamico sul rischio sismico e vulcanico. Il ritardo principale era questo: mancavano i criteri standard per stabilire quali fossero le zone da classificare come sismiche. Ma questo non è solo un problema tecnico, è anche politico:

C'è bisogno di una politica sugli edifici pubblici a rischio È una lotta contro il tempo, ma ci vogliono risorse



stabilire quale protezione si vuole dare al Paese: limitarci ai terremoti distruttivi o considerare quelli con energia debole?».

Senza input politici cosa avete fatto?

«Abbiamo approfittato della polemica sul ritardo dei soccorsi e sui danni nel

1980. Allora veniva adottata con decreti del ministro dei Lavori pubblici sentiti organismi tecnici (Cnr, Consiglio superiore lavori pubblici). Dall'81 all'83 furono varati decreti e il territorio nazionale fu classificato, fino allora c'erano due categorie di sismicità: una e due. Venne

fuori però che la città di Napoli colpita marginalmente dal terremoto dell'Irpinia nel nostro schema di classificazione rimase fuori. Però l'imput politico disse che era impossibile tenerla fuori e saltò fuori la terza categoria su decisione del ministero Lavori pubblici. Il motivo? pri-

vo di base scientifiche, ci dissero che altrimenti non sarebbe stato possibile inserire Napoli nella ricostruzione post-terremoto. Ma tutto questo implicava per noi visitare tutto il territorio italiano e allineare tutti i comuni sullo stesso livello».

Quindi, ci fu una forzatura politica? «Una forzatura, senza capirne le conseguenze. Avremmo dovuto considerare sismica tutto il resto del territorio che aveva lo stesso criterio di rischio di Napoli, la terza categoria. Ma non è stato fatto. Passati anni, migliorate le conoscenze scientifiche, ci fu la mappa: l'informazione era prevalentemente di carattere storico con elementi di valutazione di rischio. Occorreva un processo di aggiornamento della mappa sismica continuo. Questo processo si è bloccato. Ed è rimasta la nostra mappa del 1980 sostanzialmente inalterata fino ad oggi».

E cosa accadde dopo, perché quel lavoro rimase interrotto? «Nel 1995 fui nominato sottosegretario alla Protezione civile e mi sono posto il problema della mappa. Ho incaricato l'Invg, il Gruppo difesa terremoti del Cnr e il Servizio sismico nazionale. Venne elaborato il primo documento importante, nel 1996: la mappa di perico-

losoità sismica di tutto il territorio nazionale, che descrive dove avvengono i terremoti e la massima energia che possono avere, con informazioni sulla vulnerabilità degli edifici. Si arriva al '98, nell'applicazione della legge Bassanini, il governo emana un decreto legislativo, il 112, ripartisce le competenze tra Stato, Regioni e enti locali. Fra le miriadi di competenze trasferite c'è anche la classificazione sismica. Dal '98 in avanti questa competenza è trasferita alla Regione, ma sulla base di indirizzi tecnici dello Stato. Ora alla luce di tutto questo, si capisce bene il presidente del Molise che dice: "è vero tocca a me ma lo Stato deve darmi indirizzi tecnici"».

Ma il Molise allora ha torto o ha ragione ad accusare la Protezione civile? «Lo Stato gli aveva messo in mano una proposta di riclassificazione sismica del suo territorio. Il torto è stato di tutti e due le parti. Io del resto mi sono trovato in un circuito informale: cessato come sottosegretario sono stato spostato ad una struttura inesistente: l'Agenzia per la protezione civile. E poi, va detta una cosa: quella classificazione rappresentava un nodo da sciogliere. C'era ancora il problema politico da sciogliere e le Regioni avrebbero dovuto fare la scelta strategica: optare per un'enorme espansione sismica con tutti i vincoli conseguenti, gli aumenti dei costi di costruzioni con caratteri socio-economici connessi. È mancato lo stimolo Stato-Regioni su questo problema».

Torniamo al Molise. Ha ragione o torto? «Dal punto di vista formale il Molise ha ragione ma lo ha meno dal punto di vista sostanziale: c'erano i criteri, e le metodologie. A questo punto diventa gravissimo però, che se nel febbraio 2000 ha chiesto i criteri e non glieli hanno dati. E si ritorna al nodo servizio sismico-De Marco. Il servizio oggi fa parte della protezione civile. Questa richiesta perché non ha avuto riscontro? È una domanda legittima, ma le risposte non le conosco, chiedetele a Bertolaso».